



LA MOSTRA PARLA IL FOTOGRAFO

«Nell'hangar con la candela, quattro giorni fra i rottami»

Lo sconcerto di Nino Migliori

Le quattro nottate di Nino. Nasce nel buio profondo di un capannone pieno di rottami e reperti dolenti la mostra evento *Stragedie* di Nino Migliori. «Una parola rafforzativa che unisce la tragedia alla strage». Riemergono ora, come i resti del Dc9 dell'Itavia, gli 81 scatti a lume di candela realizzati 13 anni fa in quello spazio di dolore, come fosse l'abisso di Ustica, pieno di relitti che poi diventerà il museo che conosciamo con l'assemblaggio di Boltanski.

Non una semplice esposizione di foto, ma un'immersione totale in quel precipizio ricreata con un'installazione sorprendente negli immensi volumi di San Mattia con sette giganteschi schermi dinamici e sonorizzati. Un altro potente tassello di memoria artistica dopo quello di Boltanski. «Già all'epoca avevo intenzione di proporre il lavoro cinematograficamente, la soluzione di oggi quindi è perfetta. Il

merito di questo effetto dinamico, è dei ragazzi (Aurelio Zarrelli musica e sound design, montaggio e sceneggiatura Elide Blind e Simone Tacconelli scelti dal curatore Lorenzo Balbi ndr) che hanno agito sulle foto, dilatandole, sfocandole, rimpicciolendole e poi con i suoni, i rumori, le musiche. Lo stato d'animo con cui ho lavorato viene fuori benissimo e sono contento che l'abbiano compreso anche i primi visitatori».

Una narrazione filmica con le foto protagoniste: 14 minuti sospesi nel tempo. Impatto forte e inatteso. Visione intima. «Fui molto colpito dall'arrivo dei rottami del Dc9 a Bologna, chiesi così al Comune di poterli fotografare. Mi dettero le chiavi del capannone. Appena entrato un'ondata di tristezza. Con mia moglie Marina e la mia assistente Antonella ci passai 4 notti. Con le torce a cercare di capire cosa fotografare». Ore di sofferen-

za. «Che ho cercato di riprodurre nelle foto. Due giorni per selezionare i reperti, due per fotografarli. A lume di candela, lettura antica prima della luce, perché sollecita emozioni e contrasta i toni».

Mostra che non indugia sulle vittime, nessun oggetto personale (lo fece poi il Comune pubblicando un piccolo volume), ma solo reperti. Soprattutto mostra non estetica. «Rottami contorti, piegati, spezzati, rotti. Volevo uscire dal bello, dall'estetico, dal piacevole e dal gradito e restare sul piano della sensazione, dell'impressione anche spiacevole di certe immagini. Quello che in quei giorni provai io, stando lì a rovistare con le mani nella 'stragedia'. Ma ricordo anche lo sconcerto di 40 anni fa, con quelle vite spazzate via senza sapere perché, fui molto impressionato». Dal tonfo iniziale alla caduta in acqua fino ai nomi delle 81 vittime (l'unica 'non

foto') che fluttuano sugli schermi nel finale del video, «nomi anche triplicati, c'erano delle famiglie» e poi lo scatto 'cover', quell'oblò simile a una bocca, «che urla come nel quadro di Munch». Il dolore, la richiesta di giustizia, di verità.

Fernando Pellerano

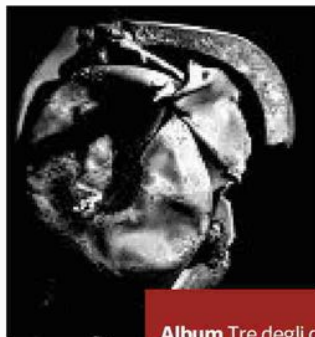
● Negli anni '50 frequenta il salotto di **Peggy Guggenheim**, nel 1977 la prima antologica a Parma

● Protagonista prima del neo realismo ha preso poi strade più sperimentali e audaci

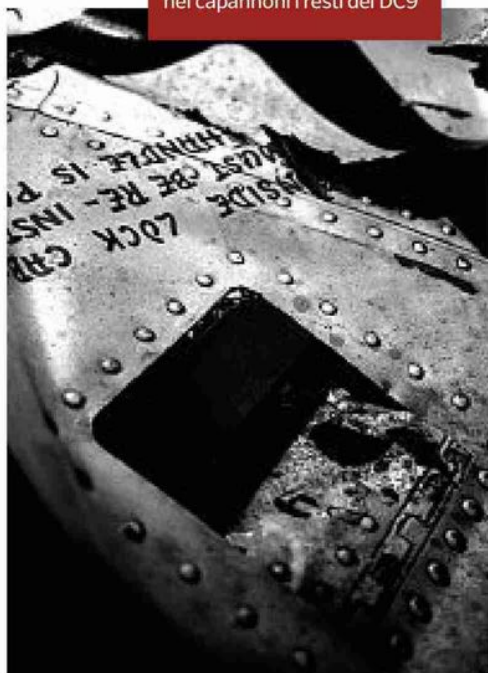
● **Stragedia** apre oggi dalle 18 alle 24, sarà visibile nei weekend con ingresso libero e prenotazione



Peso: 60%



Album Tre degli ottantuno scatti che compongono «Stragedia», l'opera di Nino Migliori che ha fotografato nel capannoni i resti del DC9



Chi è



● Nino Migliori è nato a Bologna, dove ancora oggi vive, nel 1926 e comincia a fotografare nel 1948



Peso: 60%